

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lit. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marbo.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 11.

GIORNALE UFFICIALE

Mercoledì 5 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE



Possiamo annunciare che il Direttorio Federale della Svizzera entrando in relazione ufficiale col nostro Governo Provvisorio ha nominato presso di lui un Delegato straordinario nella persona del signor colonnello Federale Luvisi-Perseghini, il quale arriverà a giorni a Milano.

— Oggi stesso pervenne al Governo provvisorio un dispaccio della Regia Segreteria di Stato di S. M. Sarda, mercè cui fu accreditato presso il Governo medesimo nella qualità di incaricato d'affari di S. M. il re Carlo Alberto, il marchese Gaetano Pareto. In seguito a ciò il Governo provvisorio, onde dare anch'esso al Governo Sardo una nuova prova delle relazioni amichevoli che a lui lo stringono, ha accreditato presso di lui nella medesima qualità d'incaricato d'affari il signor Carlo d'Adda.

COMITATO DI SICUREZZA PUBBLICA

CITTADINI!

La generosa simpatia che la più parte delle nazioni d'Europa s'affrettò a dimostrarci in questi ultimi tempi, formando voti per la nostra redenzione dall'austriaco servaggio, e' impegna a raccomandare a voi, che deste nella vittoria luminose prove di moderazione e magnanimità, perchè abbiate a continuare agli stranieri tutti che qui hanno dimora quei santi riguardi di ospitalità, onde andaste finora distinti, non estendendo contro l'individuo quella giusta indignazione contro l'Austriaco Governo, che vi fu efficace incitamento di valore nelle memorabili giornate di marzo.

Noi abbiamo d'altronde molti nostri fratelli dimoranti all'estero e particolarmente nell'Austria: la loro personale sicurezza in conseguenza esige che si proteggano gl'interessi degli stranieri fra noi, a ciò che loro venga usata parità di trattamento.

Facciamo in somma per modo che coloro che furono testimoni delle vostre prodezze, reduci poscia nelle patrie loro, attestino sinceri dell'opere vostre gloriose e de' vostri magnanimi sentimenti.

Milano, addì 4 aprile 1848.

Pel Comitato

FAVA, Presidente. — Avv. P. A. CURTI. —
CARCANO. — SOPRANSI. — LISSONI.

P. COMINAZZI, Segretario.

AVVISO.

Allo scopo che tutti coloro che sono atti a portare un fucile abbiano modo di addestrarvisi colla maggior possibile perizia, vengono istituiti alcuni Bersagli provvisori, nei quali ciascuno potrà gratuitamente esercitarsi al tiro sotto l'osservanza delle prescrizioni portate da apposito regolamento che verrà affisso a ciascun Bersaglio.

Tutti coloro che si presenteranno ai Bersagli dovranno essere muniti di arma in ordine e munizione, ed attenersi alle istruzioni che darà ciascun sorvegliante ai Bersagli a scanso d'inconvenienti.

Il signor Luigi Crivelli viene nominato Ispettore dei Bersagli.

I Bersagli che si pongono a disposizione dei Cittadini sono:

1.° Quello del signor Carlo Maria Colombo nel locale detto il Bagno di Diana, composto di due tiri di carabina;

2.° Quello esterno al così detto Portello di Porta Vercellina, composto di due tiri, che si destina specialmente per uso della Guardia civica.

3.° Verrà attivato un Bersaglio di quattro tiri nel locale dell'Arena.

Il Bersaglio di Diana sarà aperto al Pubblico giovedì 6 corrente, e successivamente tutti gli altri indicati.

Dietro questa provvidenza il Comitato raccomanda vivamente ai Cittadini di astenersi da ogni tiro di fucile negli altri luoghi della Città, giacchè sgraziatamente si avverarono casi funesti che mostrano la necessità di non omettere veruna precauzione in tale riguardo.

Milano, il 4 aprile 1848.

FAVA, Presidente, ecc.

PARTE NON UFFICIALE



MILANO, 5 APRILE.

Se dobbiamo dar fede a notizie giunteci per diversi canali sarebbe a lamentar grandemente l'opera di alcuni, i quali pare si piacciono spargere in Piemonte romori ingiustissimi, e tali da intiepidir l'entusiasmo ivi destato dall'incomparabil valore de' Milanesi. Chiunque si procaccia di allentar per qualunque modo il vincolo di unione che stringe le varie famiglie italiane, senza avvedersene serve alla causa dello straniero; ond'è che noi non esitiamo a dichiarar nimici del bene comune tutti coloro i quali in Torino ed altrove andassero spargendo che dai Lombardi si faccia piccol conto degli ajuti del Re Carlo Alberto e de' prodi Liguri e Subalpini. In un tempo in cui si agita la gran causa della rigenerazione italiana, qual è l'onesto cittadino che osi porre in campo antiche gare di stupido municipalismo, o recenti timori di future usurpazioni? E che? l'Europa intiera non è ella testimonio solenne ai generosi sforzi, ai sacrifici, alla lealtà di Carl' Alberto e dell'esercito suo? Un re che espone la vita di sé e de' suoi figli, proclamandosi in faccia al mondo alleato e fratello de' Lombardi; una nazione che non conta i milioni bisognevoli per l'impresa santa; tante migliaja di giovani distintissimi che interrompono studi e propositi per correr semplici soldati sotto il fraterno vessillo; tante famiglie avvezze alla comodità della vita, che volentose staccano i cavalli dalle carrozze per attaccarli ai cannoni, tutto ciò sarà oggetto di diffidenza? — Ricordiamoci che, quindici giorni fa, quei soldati che ora si accampano nelle nostre pianure, stavansi tranquilli presso al domestico focolare in Susa, od a Nizza! Ricordiamoci che, se il soccorso fu ritar-

dato di qualche giorno, non deve accagionarsene il Re, o la nazione, sì bene le tenebrose arti de' nostri nemici. Pensiamo più presto alla miracolosa celerità con cui si raccolse un esercito, alla unanimità dello slancio che lo guida a combatter per noi, e certamente non ci sembrerà pauroso il grido di *Viva Carlo Alberto, capitano dell'esercito italiano!* Esso non inchiude per fermo veruna anticipata risoluzione di problemi politici, ma è la schietta e doverosa espressione di tutti i cuori che si elevano all'altezza del sentimento italiano.

A guerra finita, quando l'idra austriaca sarà abbattuta dalla clava italiana, quando la pace assicurata, allora la nazione deciderà. Ma intanto Italia ricambia di lodi e di riconoscenza gli atti generosi, da qualunque parte le vengano. Ed atto generoso invero è quello del Piemonte e del suo re, il quale per soccorrere ha già postosi importanti interessi nel proprio stato, e non dubitò richiamare le truppe dalla Savoia in un momento in cui tremila operai affamati, in bando della Francia, metton sossopra il paese.

Egli è indispensabile che un corpo di soldati ordinati s'abbia a raccogliere lungo una linea strategica per operare con unità e non alla spicciolata. I nostri volontari assicureranno senza dubbio la decisiva vittoria, ma un esercito regolare è di assoluta necessità per combattere in aperta campagna il grosso delle schiere nemiche. Non pretendiamo che Iddio abbia ad operare miracoli ad ogni momento; la cacciata degli Austriaci è pei Milanesi tal gloria che non potrà esser mai menomata dal fraterno soccorso di verun altro popolo d'Italia. Ogni fatto parziale, per quantunque eroico, di poco vantaggerebbe la condizione nostra, ed ogni germe di rivalità ci potrebbe esser fatale, qualora giungesse a far nascere la incertezza o l'inquietudine negli animi dei nostri alleati.

Se queste ed altre gravi considerazioni si offerissero alla mente di alcuni pochi novellatori politici, conoscerebbero di leggieri di quale imprudenza, per non dir peggio, dien prova anticipando i lor giudizi e provocando intempestive discussioni. L'ora di dettar dottrine politiche non è, a nostro avviso, ancora suonata; è cosa lodevole il manifestare un'opinione qualsiasi, purchè dettata da sentimento sincero del giusto; ma il promuovere e il consumar fatti definitivi, o solo il suscitare dimostrazioni che possan condurre a ciò, è inopportuno e pericoloso. L'educazione del popolo alle grandi dottrine sociali incominci pure da questo istante con libero insegnamento; ciascuno sia largo a tutti del frutto delle proprie osservazioni

ed esperienze; ma nessuno si attribuisca missione di guidare gli avvenimenti o col timore, o co' tumulti. Fidiamo in Dio, e in noi medesimi; ogni cosa riescirà al termine desiderato, perocchè il senno del popolo, sì luminosamente mostrato nel presente commovimento, non fia che manchi nel giorno della final decisione. In Dio e nel popolo noi ci sentiamo forti, e gridiamo concordi:

Viva Pio iniziatore della nostra rigenerazione!

Viva Carlo Alberto capitano dell'esercito italico!

Ma più alto ancora:

Viva l'indipendenza e la libertà d'Italia!

A. FAVA.

NOTIZIE D'ITALIA

FIRENZE, 31 marzo. — Un motuproprio del Granduca di Toscana in data del 29 marzo 1848, accennando come la Lega fra gli Stati Italiani debba ritenersi come ormai conclusa di fatto per la riunione de' consensi, e come debba ora riconoscersi l'opportunità di una azione più celere, decreta che invece di formare due campi, uno a Pistoja e l'altro a Pietrasanta, il governo toscano spingerà immediatamente un corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le truppe pontificie e sarde.

Della lega fra gli Stati Italiani ne darà presto la prova colla riunione di truppe pontificie, napoletane e toscane per agire di concerto con quelle di S. M. il Re di Sardegna. Un corpo di truppe napoletane transiterà quanto prima per la Toscana, onde recarsi a Bologna. Esso è latore anco di tre cannoni, che S. M. il Re delle Due Sicilie invia in dono alla Guardia Civica Toscana.

— I militi del Napolitano che devono transitare per la Toscana, consistono in sei mila uomini di truppa regolare con rispettiva artiglieria, e i volontari, che probabilmente saranno trasportati con i vapori sino a Livorno per giungere più sollecitamente in soccorso dei Lombardi.

— Sono partite oggi da Firenze due compagnie dei nostri bravi granatieri per il nuovo campo di operazione.

GENOVA, 3 aprile. — Leggesi nella Gazzetta di Genova: Il generale principe Alessandro di Gonzaga, di Mantova, proveniente colla sua sposa dall'Inghilterra, è qui passato per recarsi a Roma, onde esibire i suoi servizi a Sua Santità per la difesa della libertà e dell'indipendenza italiana.

TORINO. — Leggesi nella *Concordia*. — Giunge in questo momento in Torino il prode generale Romarino, che, nato genovese, venne educato alla scienza delle armi nella medesima scuola che dava all'Europa in Napoleone il più grande prodigio di questa scienza, così necessaria alla indipendenza delle nazioni. Egli è qui venuto per offrire il suo senno ed il suo braccio alla santa causa dell'italiana indipendenza, ed al re Carlo Alberto, che se n'è fatto l'armato campione.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Chambéry ci rassicurano sulla quiete del paese.

ROMA. — Da un articolo dell'*Epoca* del 27 marzo togliamo i brani seguenti: — Noi preghiamo tutti i nostri confratelli della stampa periodica italiana a volerci imitare. Bisogna mettere al presente da canto le questioni di politica costituzionale, e di organizzazione amministrativa. Un errore di tattica può cagionarci gravi danni. In generale noi non siamo soddisfatti in tutto e per tutto delle costituzioni che i governi d'Italia hanno date, noi ne aggiorniamo però la critica, e non vogliamo per ora altre riforme che le indispensabili a dar confidenza alla nazione, e forza ai governi. Ma mentre i giornali italiani aggiornano le questioni legislative, deggiono però vegliare con un'estrema attenzione sull'azione governativa. Speriamo che i governi non prenderanno ciò per argomento di diffidenza: noi gli ammoniamo che la loro salvezza non può essere scompagnata dalla nostra; che essi hanno mestieri di meritare bene della nazione che sta in loro potere, che il grido fatale: *è troppo tardi!* non si pronuncerà per loro giammai.

La verità par troppo spesso una dura consigliere all'orecchio dei grandi e dei piccoli, ma infine è la sola buona consigliere. Il popolo di Parigi era miglior amico di Guizot e di Duchâtel a Filippo Luigi, e qualche povero Italiano morto allo Spielberg miglior consigliere a casa d'Austria dei Metternich e de' Torresani.

Se i governi diffideranno de' popoli, i popoli diffideranno de' governi; se i governi offenderanno i popoli, i popoli li calpesteranno sotto ai piedi. Leggete la storia; i governi han sempre provocata la loro ruina. Via dunque ogni diffidenza, sia fra il nostro governo ed il popolo la più grande concordia. Noi applaudiamo il ministero della sua attività e della sua energia, noi lodiamo massimamente gli ordini del giorno del ministro delle armi e la circolare del 25 ai Legati delegati e Gonfalonieri del ministro dell'interno. Siamo persuasi che questa energia e questa attività dureranno.

Quando una nazione combatte per la sua indipendenza, essa dev'esser armata e pronta come un uomo solo. Non basta che la linea, la civica mobilitata e i volontari accorrono alle frontiere e le passano, bisogna che i rinforzi sieno pronti, il pubblico all'erta. Noi siamo certi di vincere gli Austriaci, siamo certi dell'esito della guerra, sappiamo ancora che essi non solo non prendono l'offensiva, ma che hanno altresì abbandonata la linea del Po: faranno appena resistenza sull'Adige, ed anche ciò posto che il Tirolo non gl'insorga alle spalle. Ma se siamo sicuri dell'esito della guerra, non lo siamo dell'esito di ogni battaglia. Provvediamoci adunque per tempo, che la gioventù ch'è restata si ordini in battaglioni e in squadroni, si pensi all'artiglieria, alle munizioni di guerra, ai carretti di trasporto. Ne' paesi che confinano col Regno di Napoli e colla Toscana si cominci a far fraternizzare insieme e agir di concerto le popolazioni. In Italia non ci hanno ad essere altri confini che le Alpi ed il mare. Si accomunino le armi e gli arnesi di guerra su gli Stati italiani. Il Napolitano ha, per esempio, de' vapori e dell'artiglieria da imprestarne anche agli altri. Dunque non si tardi a chiederne. I soldati e le armi non hanno più ad essere romane e napoletane, piemontesi e toscane, hanno ad essere italiane. Vorremmo altresì che si convocasse immediatamente a Roma una Dieta degli Stati d'Italia già indipendenti, vale a dire Roma, Toscana, Piemonte, Napoli, Sicilia, Modena, Parma e Milano. Ciascun governo dovrebbe tenervi i suoi rappresentanti, onde procurare il pieno concerto di tutti.

Avanti! avanti! non bisogna fermarsi, non bisogna perdere neppure un istante.

SAVOJA — Abbiamo da private relazioni che il movimento d'insurrezione della Savoia va pigliando un aspetto abbastanza grave. Duemila operai di Lione erano partiti espressamente per fare la propaganda democratica in Savoia e per proclamarvi la repubblica. Questi dovevano arrivare il 30 marzo a Chambéry. Il governatore di questa città, avvertito del loro arrivo, convocò i notabili del paese, chiedendo loro qual partito fosse a prendere in caso d'un tumulto. I notabili risposero che avrebbero tentato di sedarlo colle persuasioni, ma che in ogni caso niuno avrebbe adoperato le armi contro i propri concittadini. Il governatore, trovandosi senza forze, partì da Chambéry, per porsi al sicuro in una vicina fortezza. La nuova di questi torbidi fece rivolgere indietro un

corpo di seimila uomini che marciava alla volta della Lombardia.

La *Gazzetta Piemontese* del 4 aprile aggiunge che la truppa era entrata in Savoia, che gli abitanti di Chambéry s'erano dichiarati fedeli al re, e che il cavaliere Des-Ambrois, ministro d'agricoltura e commercio, era stato mandato in Savoia in qualità di regio commissario con pieni poteri. Il principe Eugenio di Savoia, luogotenente generale del re, ha pubblicato il seguente proclama ai Savojaridi:

» Braves Savoisiens!

» L'approche du danger a fait éclater votre dévouement à la cause de la Nation, à la Personne du Roi qui est le Fondateur de nos libertés. Je vous en félicite et je vous en remercie au nom du Souverain et de la patrie. Des mesures efficaces vont être prises pour garantir ce duché, antique berceau de notre famille, de toute agression étrangère, et pour fournir à vos frères qui viennent du dehors du travail et des subsistances.

» Braves Savoisiens, comptez sur nous comme nous comptons sur vous; vos frères d'en deça des monts, le Roi, la nation entière, vos frères de l'armée ont les yeux sur vous. Nos liens se resserrent toujours plus dans ces moments pénibles.

VIVE LE ROI! VIVE LA CONSTITUTION!

» Turin, 3 avril 1848.

» Le Lieutenant-Général du Roi

» EUGÈNE DE SAVOIE. »

PALERMO. — 24 marzo. — Lettere private recano che reggimenti della marina inglese erano discesi dalla flotta ancorata davanti Palermo, affine di proteggere la libertà del Parlamento, e mantenere l'ordine pubblico in così solenni e difficili momenti.

PIACENZA. — Persona venuta jersera da Piacenza assicura che a Parma il popolo vergognavasi d'aver accettato la costituzione del Duca, e intendeva di dichiararsi libero. Il nobile e fermo contegno di Piacenza ha contribuito assai a questa reazione. I Piacentini sono armati e disposti ad ogni evento; hanno fucili e cannoni tolti agli Austriaci. La fortezza a quest'ora è pressochè rasa al suolo. Ha istituito un Governo Provvisorio pel proprio ducato, ma dichiara di volere far causa comune cogli altri Stati italiani e attendere per ciò la definizione della guerra. Dopo accetterà il voto della nazione intera. La reggenza di Parma ha fatto pratiche d'accordo con Piacenza, ma furono respinte come inaccettabili, finchè governa il duca. Diamo qui l'invito d'accordo e la risposta del Governo Provvisorio di Piacenza, quali ci furono trasmessi in una carta a stampa:

« Gli onorevolissimi individui componenti il Governo Provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso;

Che questa mattina il signor avvocato Giudice Borsani, direttore dell'Interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di divenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all'arbitrio di Pio IX, e di S. M. Carlo Alberto, la disposizione territoriale del ducato di Parma, e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova Reggenza coi poteri, e fini dell'attuale Reggenza, cui sarebbero aggiunti cinque altri individui da essere nominati, due dall'anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla Magistratura Comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a Sua Santità Pio IX, ed a S. M. Carlo Alberto, una decisione finale intorno al ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto signor Direttore, è stato risposto dal Governo Provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

Il Governo Provvisorio del Ducato di Piacenza. Alle Comunicazioni fattegli dal signor Direttore dell'Interno a Parma, Giudice Giuseppe Borsani, risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti i due Paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinascere da sé.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il Governo Provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli

sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principj applicati in diritto e in fatto.

Piacenza, dal Palazzo Governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati: Camillo Piatti. - Antonio Emmanuelli. - A. Anguissola. - Marazzani.

Il Consesso Civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno dei sentimenti patri ed italiani, che distinguono i lodati Individui di questo nostro Governo, è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo Ducato medesimo.

F. Gavardi. - A. Anguissola. - Camillo Piatti. - A. Emmanuelli. - Pietro Scotti. - Bernardo Pallastrelli. - Gaetano Volpe-Landi. - R. Anguissola. - Girolamo Mischi. - G. Rebasti Medico. - Alessandro Calciati. - Luigi Guastoni. - Giuliano Della-Cella. - Pietro Bruzzi. - Foresti Pietro. - Avv. Carlo Anselmi. - Rovera Angelo. - G. B. Barattieri. - Giuseppe Rossi Causidico. - Gius. B. Anguissola. - G. Brigalli. - Luigi Laviosa. - Avv. C. Fioruzzi. - G. Gazzola. - M. Garilli. - V. Guizzoni. - G. Ponti. - P. Selvatico. - Avv. Carlo Giarelli. - Lodovico Chiappini. - Salvetti Stefano. - D. Riva. - Faustino Dosi. - Antonio Bricca.

MALTA. — Qui sono alcuni Siciliani venuti a comperare armi e munizioni da guerra. Volevano comperare la fregata della Regina *la Terribile* e offrivano trentamila sterline.

CORSICA. — Napoleone Buonaparte, figlio di Girolamo, indirizzò agli abitanti della Corsica una circolare, nella quale dice, che sarebbe per lui un grande onore se li potesse rappresentare nell'assemblea nazionale, e conchiude dicendo: «Amando la repubblica ed offerendo l'opera mia, obbedisco Napoleone quando predicava da Sant'Elena che fra cinquant'anni l'Europa sarebbe repubblicana o cosacca.»

NOTIZIE DELL' ESTERO

INGHILTERRA. — Nulla d'interessante avvenne nel Parlamento. La pubblica attenzione era preoccupata delle notizie di Francia, d'Italia o di Germania; quelle dell'Irlanda cagionano una certa quale inquietudine.

— A Londra si ricevette la notizia, portante la data di Boston 11 marzo, che il trattato col Messico era stato ratificato dal Senato degli Stati Uniti. Non vi sono che quindici voti contrari alla ratifica.

IRLANDA. — Le agitazioni dell'Irlanda sono omai giunte a tal punto che danno a temere vicina e inevitabile l'insurrezione. Il popolo s'arma d'ogni parte. A Dublino specialmente i membri della gioventù Irlandese si radunano la notte nelle strade più remote e deserte, e s'addestrano all'esercizio dell'armi nelle corti più spaziose della città. Sonosi istituiti alcuni clubs, detti clubs dei fucili, allo scopo di fornir armi al popolo. A chi non è in grado di procacciarsi altre armi si distribuiscono certe picche di nuova foggia, lunghe dodici piedi. Già parecchi individui delle classi agiate sono comparsi sulle piazze vestiti in divisa di guardie nazionali irlandesi. L'Irlanda è determinatissima a sottrarsi del tutto al giogo dell'Inghilterra. Nell'ultimo meeting tenuto in Irlanda, uno degli agitatori, il signor Barry, disse: — Noi siamo deliberati di cacciare dal governo dell'Irlanda gli Inglesi e tutti gli altri stranieri, e a prender noi la direzione de' nostri affari. Il governo si affretti ad accomodarsi ai nostri voleri, perchè poco tempo gli lasciamo, e gli Irlandesi hanno risoluto di non esser più il suo zimbello. Osserviamo quanto avviene intorno a noi. E che? il mondo tutto sarà libero, e l'Irlanda dovrà sola rimanere schiava? —

RUSSIA. — Una lettera privata di Pietroburgo in data del 10 marzo giunta in Aquisgrana, narra che anche in quella città regna la massima agitazione, che si tirò un colpo contro lo czar, e che la palla gli traforò il cappello. L'imperatore deve esser rientrato tosto in palazzo, ove prese le più minacciose misure di precauzione contro la città. Così dice la *Gazzetta di Aquisgrana*, ma tale notizia ha bisogno di conferma. Il nostro corrispondente di Posen riferisce però che a Varsavia si manifestano de' gravi sintomi di una vicina rivoluzione. (G. U.)

PRUSSIA. — Königsberga 22 marzo. - Il soggetto principale dei discorsi della giornata è la temuta entrata dei Russi nella nostra provincia. Ai confini vi deve essere un corpo di 40,000 uomini. La commoziore è qui al suo colmo.

BERLINO. — 26 marzo. — Noi siamo in una pacifica anarchia. Ognuno fa ciò che vuole: le antiche leggi non esistono più: l'amministrazione è sospesa; non più polizia, non più truppe a Berlino. D'altra parte la guardia nazionale non è ancora organizzata; ma ciascuno piglia un fucile, sceglie un posto e risponde della pubblica tranquillità. Non si ha a lamentare alcun disordine... Dovunque si aprono dei circoli politici: si tengono assemblee in pieno giorno: tutte le muraglie sono tappezzate di indirizzi e di notizie. Come in Francia, coll'ajuto delle libertà politiche, noi abbiamo conquistato le libertà sociali. Se non abbiamo la repubblica di nome, ne abbiamo però l'essenza, e presto avremo l'uno e l'altra... Gli inviati dei ducati di Schleswig e di Holstein arrivano in questo punto, chiedendo armi. Il popolo non ne ha; ma forzerà il governo ad aprire gli arsenali. I Polacchi organizzano la loro propaganda armata in un modo affatto ufficiale. Formeranno a Posen un corpo d'esercito che prenderà il nome di esercito d'invasione in Russia. Il governo ha concesso libero passaggio in Prussia alla legione polacca che si va formando in Francia. Abbiamo la convinzione che la guerra colla Russia è inevitabile e prossima, e noi vi ci prepariamo allegramente. La parola d'ordine generale qui è: Nessuna guerra civile in Germania: nessuna guerra fra Germania e Francia: questa si sarebbe guerra civile.

Dietro ragguagli ufficiali le truppe ebbero da 1,100 morti e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto almeno 400 uomini, e il numero de' feriti non può essere conosciuto, perchè sono curati nelle case private.

Nelle regioni alte della società hanno perduto la testa. Il re è prostrato d'anima e di corpo: balbetta tutto il giorno; ma, alla guisa di un pendolo guasto, non ha il senso delle ore che batte.

— Jeri, 26 marzo, il re trovandosi a Postdam, fece venire tutti gli ufficiali al castello, e loro parlò in questo senso:

« Venni informato che voi pensate sempre una reazione possibile dell'armata; io vi prego caldamente a deporre questa idea; ciò che feci, e che farò in appresso, fu il risultato della mia volontà; nessuno mi ha forzato ad agire. Io mi trovo benissimo in piena sicurezza a Berlino, e prego l'armata ad esserne convinta. »

SVEZIA. — Stoccolma, 21 marzo. Gravi disordini ebbero luogo, giorni sono, nella capitale. La sera del 18 una immensa folla di popolo si raccolse su la Piazza del mercato, uscendo da un banchetto riformista; attraversò poi parecchie strade spezzando i vetri di un gran numero di case. Le truppe, che studiarono di ristabilire l'ordine, furono ricevute a colpi di pietra, di maniera che alla fine furono obbligate di far fuoco, dopo che molti soldati erano rimasti feriti. Alcuni individui vi lasciarono la vita. Il re stesso comparve a cavallo nel mezzo della moltitudine, e la tranquillità venne ristabilita solo verso un'ora. Simili disordini ricominciarono la sera del 19, e le truppe dovettero di bel nuovo far uso delle loro armi.

Secondo l'*Aftonbladet*, erasi deciso jeri in un consiglio di ministri, presieduto dal re, di ricorrere alle più rigorose misure militari e persino ai cannoni per ripristinare l'ordine. Tuttavia, meno alcuni attrupamenti, la tranquillità non venne turbata. Circa cinquanta persone furono arrestate; dieci o dodici individui vi perdettero la vita, e settanta o ottanta rimasero feriti. Non si sa precisamente quali motivi provocassero questo movimento.

AUSTRIA. — Brünn. — La sera del 23 scorso mese vennero liberati dallo Spielberg 115 prigionieri, parte polacchi, parte italiani. Oltremodo commovente era il vedere questa scena di partenza dal carcere dello Stato; piangendo si abbracciavano e si baciavano i liberati. Il giubilo degli abitanti della città era grandissimo.

— Vienna, 28 marzo. — Il barone Kübeck è gravemente ammalato, e si dispera della sua guarigione. (G. U.)

— Secondo la *Gazzetta Universale d'Augusta*, del primo corrente, a Vienna si sarebbe presa la determinazione d'inviare le truppe disponibili in Italia, alcune delle quali sarebbero già partite da quella capitale a mezzo della strada ferrata.

FRANCIA. — Alla data del 23 marzo regnava tuttora la maggior tranquillità possibile in tutta l'Algeria. La rivoluzione di febbrajo produsse una viva impressione su lo spirito delle popolazioni arabe.

— Sappiamo da fonte sicura che il signor Guizot scrisse al Governo Provvisorio, reclamando quanto gli si compete di assegno pel mese di febbrajo.

— Siamo assicurati che il generale Cavaignac rifiutò il portafogli della guerra, che venne immediatamente offerto, con dispaccio telegrafico, al generale Changarnier. Il generale Cavaignac conserverebbe il governo generale dell'Algeria.

— Un giornale di Rotterdam scrive che il duca e la duchessa di Montpensier trovavansi, giorni sono, in quella città. Questa notizia conferma quella da noi data, circa quindici giorni sono, che il duca e la duchessa di Montpensier trovavansi incogniti a Bruxelles, da dove volevano passare in Germania per salutare la duchessa d'Orléans prima di partire definitivamente per la Spagna. (Presse.)

— Un deputato dell'antica opposizione avendo scritto alla duchessa d'Orléans, onde sentire le sue disposizioni per riguardo ai suoi partigiani, questa principessa gli rispose ch'ella aveva per sempre rinunciato alla reggenza, e che voleva per l'avvenire vivere e morire nella vita privata.

— Leggesi nel *Constitutionnel*: Veniamo assicurati che il governo domandò alla Banca un prestito di 50 milioni senza interessi, per tre, sei, nove mesi ed anche un anno a piacere del governo, immaginandosi che la Banca potrebbe fare facilmente tale servizio al tesoro, dopo che per tanto tempo tenne fra le mani più di cento milioni, di ragione dello Stato, e di cui si servi senza mai pagargli gli interessi. La Banca vuoi accordasse tale prestito.

— Leggiamo pure nel *Constitutionnel*. Non è più a Digione, ma a Vienna sull'Isère, che si formerà un campo di trentamila uomini, non di novantamila come avevamo annunciato. Un altro campo d'osservazione sarà eretto a Nancy, e un terzo sarà formato, non si sa ancora dove. Nell'armata ogni reggimento di linea ha ricevuto l'ordine di formare tre nuove compagnie; essi pure ogni reggimento di cavalleria ha ricevuto l'ordine di formare un nuovo squadrone. Il governo si dispone per le eventualità che potrebbero nascere dalla guerra tra il Piemonte e l'Austria.

— Leggesi nel *National*: Un attrupamento considerevole di giovani si portarono nella via di Montmartre dinanzi gli uffici della *Presse* gridando: *Abbasso la Presse! abbasso Emilio di Girardin!* L'attrupamento si disciolse dietro i consigli del generale Courtais, il quale fece loro intendere che in un paese libero la prima condizione è appunto la libertà delle opinioni e quindi anche della stampa. È noto che da alcun tempo l'estensore di quel foglio, qualunque siano i motivi che ve lo inducano, fa un'opposizione sofisticata ed ostinata al governo. Il signor De Girardin spinge tant'oltre la sua animosità da paragonare Ledru-Rollin a Duchâtel, e Lamartine a Guizot. Torna inutile di far osservare che l'opinione pubblica fa giustizia di questi odiosi confronti.

— Il *Commerçe* fa alcune giudiziose riflessioni su quanto or succede nell'alta Italia; ecco come dà principio ad un suo non breve articolo — *fuori i barbari!* Questo grido già alzato da Giulio II risuona oggi dal Ticino all'Adriatico, e ispira terrore alle orde austriache. La bandiera tricolore sventola sopra il Duomo di Milano, e senza dubbio anche sul Leone di San Marco a Venezia. Una delle maggiori iniquità de' tempi scorsi ottiene alfine riparazione. Noi abbiamo applaudito alla sollevazione d'Alemagna; ma l'emancipazione d'Italia ci commove assai più, perchè all'oppressione ed al dispotismo si aggiungevano, per questa terra di grandi memorie, le miserie del gogo straniero. Il risorgimento della nazionalità italiana è un fatto immenso non solamente sotto il punto di vista politico, ma anche sotto quello commerciale.

— Il *Débats* contiene le seguenti riflessioni sull'attuale movimento europeo:

« L'Europa incamminasi all'Unità? Molte cose permettono di crederlo. Se questa unità si fa a pro della libertà, essa si compirà senza soffocare le diverse nazionalità europee. Queste nazionalità non saranno nell'unità liberale dell'Europa maggiore

ostacolo di quanto lo sieno, nell'unità liberale francese, le nostre vecchie nazionalità provinciali.

In Germania, a Vienna, a Berlino soprattutto il movimento fu liberale; ma egli deve ricevere un contraccolpo nazionale in Boemia, in Ungheria, in Galizia, e nel Ducato di Posen. Là vi sono nazionalità che vorranno rivivere: l'Ungheria ebbe soffocate dall'Austria non solo le sue idee di libertà, ma anche quelle della sua nobile e generosa ambizione d'essere la protettrice delle diverse nazioni che vivono sulle sponde del suo gran fiume. Il Danubio le apre da lungo tempo una carriera, che l'Austria chiudeva per gelosia, per timore, e per inerzia. Questa carriera segnata dal fiume che traversa l'Ungheria, e sembra doverla trascinare con lui verso l'Oriente, tentò l'Ungheria di percorrerla col commercio e la navigazione, impedita di farlo colla politica. Ma ella sentiva che l'indipendenza e la libertà soltanto potevano alzarla a quei destini ed a compimento di quella missione che il corso del suo vecchio fiume le indicava. L'Ungheria colla Polonia formava la barriera dell'Europa contro il dispotismo orientale, quando esso poteva venire da Costantinopoli, ora è l'avanguardia dell'Europa liberale per impedire che il dispotismo vada a posarsi in Costantinopoli.

In fatti la Russia ognora credette di potersi impadronire di Costantinopoli il giorno in cui l'Europa distratta da discussioni interne cesserebbe di vegliare sul Bosforo. Essa può credere che il giorno è venuto, od è vicino: ma l'Ungheria veglierà in nome e a pro dell'Europa liberale. La Russia poteva spaventare o comprare l'Austria; poteva dirle: Vi do l'Italia, datemi il Bosforo; ma essa non può nè intimorire, nè corrompere l'Ungheria che non lascerà che si pongano barriere al corso del suo fiume nazionale.

La libertà non deve difendere l'equilibrio europeo, cioè l'indipendenza di tutti gli Stati, con meno energia, di quanto lo fecero l'ambizione e la gelosia dei re. I popoli devono difendere il loro patrimonio. Non si lascino intieramente occupare dalle interne questioni per gravi che siano: non dimentichino che l'Europa è tanto più minacciata quanto diventa più liberale. Napoleone diceva a Sant'Elena: Fra cinquant'anni l'Europa sarà repubblicana o cosacca. L'Europa è vicina ad essere repubblicana: impediamo che non diventi cosacca. Il nuovo andamento che prende l'Ungheria, l'impulso e l'appoggio che essa darà alle popolazioni del Danubio la risurrezione della Polonia, se dopo tanti avvenimenti impreveduti anche questo avvenimento così sperato e sospirato accadrà, ecco le barriere che l'Europa liberale opporrà al dispotismo cosacco.

Noi vedemmo con soddisfazione le rivoluzioni di Vienna e di Berlino, perchè da una parte esse ci rispondevano della pace, e da un'altra ci sembrano una guarentigia per l'indipendenza dell'Europa. Qualche tempo fa si parlava ancora molto del *panstlavismo*, cioè di radunare sotto lo scettro dello Czar tutte le popolazioni di razza slava. Che è mai l'unità che il dispotismo offriva alle razze slave, contro l'unità offerta loro dalla libertà?

L'Austria e la Prussia, l'Austria soprattutto nelle sue provincie dell'Adriatico e del Danubio temeva il *panstlavismo*: ora questo non è più un'artigliera che minacci alcuno; è molto se si considera ancora come l'ossatura del fuoco d'artificio d'ieri. La libertà difenderà l'Austria e la Prussia contro il *panstlavismo* meglio di tutte le fortezze del mondo, poichè oramai i confini della Germania sono di fuoco per la Russia, che non oserà esporre i suoi soldati alla peste della libertà.

Nei nuovi destini cui è chiamata dalla libertà la Germania orientale e settentrionale, in faccia al risorgimento della nazionalità ungarica, e lo speriamo, della polacca che deve fare la Francia? Continuare quella irresistibile agitazione della pace che esse possibili le rivoluzioni di Vienna e di Berlino. Da lungo tempo la Germania vuole due cose: la libertà ed il Reno. Nel 1813 la libertà fu promessa, il Reno fu riconquistato sulla Francia.

Dal 1813 quando la Francia rideveniva libera, i re tedeschi dicevano al patriottismo teutonico: Guardatevi, la Francia vi riprenderà il Reno; ed il patriottismo teutonico, occupato nella cura di difendere il prediletto fiume, dimenticava la libertà tante volte promessa. I re germanici avrebbero voluto recitar la stessa commedia, ma non lo poterono, poichè la Francia protestò altamente di non volere il Reno, e la Germania sicura che il suo nazionale

fiume le resterebbe, volle la libertà. Essa l'ha acquistata; ch'essa la conservi collo stesso scrupolo e la stessa gelosia dei suoi confini: è il nostro più caldo voto. Non siamo più, non possiamo più essere nemici della Germania, poichè essa non può servir contro di noi d'avanguardia al dispotismo moscovita. Siamo noi invece che dobbiamo essere la retroguardia della Germania contro la Russia: l'unione è sul Reno, la guerra è sulla Vistola e sul Niemen.

SPAGNA. — Leggesi nella *Presse*: La *Patrie* offre la seguente notizia della quale le lasciano la responsabilità:

« All'istante in cui poniamo sotto il torchio, siamo assicurati essere scoppiata a Madrid una rivoluzione la sera del 23 scorso mese, e che il popolo è venuto alle prese col militare. »

E la *Gazette de France* dice: Tutta la polizia di Narvaez è in piedi; il 25 a Madrid si sono fatti degli arresti, e si scoperse un club repubblicano, che si pretende essere in corrispondenza con quelli di Parigi. I membri di questa riunione sono nel numero delle persone arrestate.

OLANDA. — Una guardia civica si sta organizzando nella capitale ed a Rotterdam. In quest'ultima città regnava qualche agitazione, tuttavia l'ordine non era stato turbato il 26 di sera.

BELGIO. — Parecchie centinaia di operai belgi dimoranti in Francia hanno abbandonato le loro officine, e unitisi in un corpo ingrossato da un centinaio di Francesi si son mossi alla volta del Belgio coll'intenzione di sollevarvi il popolo e di proclamare la repubblica. Il loro tentativo non ebbe finora buona riuscita. Dappertutto trovarono le autorità vigilanti e le popolazioni armate per riceverli. Però finora non v'ebbe collisione di sorta.

Molti operai del Belgio s'uniscono a loro lungo il capuino, e la colonna si calcola ora a circa duemila. Il Governo provvisorio francese ha disapprovato questa mossa che attenta in certo modo alla libertà delle nazioni.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Bullettino della sera.

Milano, il 4 aprile 1848.

Oltre il picciol fatto del ponte di San Marco sul Chiave, altri due ne seguirono di non grave momento, sempre favorevoli ai nostri. In vicinanza di Castenedolo scambiaronsi forse venti colpi di cannone tra i Piemontesi ed i nemici, e questi furono costretti a rifugiarsi nel paese. Al luogo detto il Molinetto un drappello d'ussari fu posto in fuga dalle stesse truppe.

I prodi seguaci di Radetzky proseguono la loro opera di saccomanno. Spogliano ogni terra ove passano, ed impongono contribuzioni di danaro. A Calvisano, paese poco disgiunto da Leno, minacciarono ferro e fuoco se pel mattino di jeri non si sborsavano lire trentamila. A Castenedolo costrinsero gli abitanti a loro fornire cento some di grano turco.

Venezia consolida le radici della sua libertà, e cresce in fortezza. Tutto vi passa tranquillo ed ordinato, come se nulla fosse avvenuto. I forti son sì ben muniti e provveduti che i cittadini vi riposano in tutta sicurezza.

Da lettera privata sappiamo che una Guardia Civica di mille uomini s'istituì anche a Riva di Trento, ad Arco, ed a Torbole. Ricordevole d'altri tempi, l'ex-Vicerè, che, per quanto pare, ha fatto sua stanza in Bolzano, mandò per sussidj ed ajuti nelle vicine valli di Venosta, Pusteria e Passiria. Passiria, come tutti sanno, è patria del famigerato Hofer. Ma ogni simpatia per l'Austria cessò anche in queste valli che, pur parlano tedesco: nessuno si mosse. Benchè non levassero bandiera italiana, i bravi Tedeschi bersaglieri ricusano di prestar mano agli eccidj e ai tradimenti austriaci.

Per incarico del Segretario generale,

G. VITALI.

ULTIME NOTIZIE

Pubblichiamo a consolazione di tutti la Risposta del Ministro di Polizia alle Deputazioni dei Casini per l'allontanamento de' Gesuiti da Roma.

Il Ministro di Polizia signor avvocato Galletti rispose alle deputazioni dei Casini di Roma che a nome del popolo romano chiedevano lo scioglimento de' rr. pp. Gesuiti:

« Mi è grato annunciarle che nel congresso tenuto jeri sera in proposito colla Santità di N. S. Papa Pio IX, venne dal medesimo disposto l'allontanamento della compagnia stessa, e che quanto prima sarebbero partiti.

« Mi ha inculcato inoltre di far palese a tutti una tale Sovrana disposizione. »

L'eminentissimo cardinale Castracane ebbe l'incarico di comunicare al RR. P. Generale Giovanni Roothaan il Sovrano volere.

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO

30 marzo 1848.

La Colonna mobile di Ravenna composta di Civici, di Svizzeri, Dragoni, e due pezzi d'artiglieria insieme coi Civici di Russi e Saut'Alberto giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell'intera popolazione.

I capi della Colonna ebbero conferenza col Maggiore austriaco comandante la fortezza, il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il Maggiore suddetto, il Maggiore Montanari comandante i Civici di Ravenna, il Maggiore De' Glutz degli Svizzeri ed il Comandante della Civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della fortezza e dei forti circostanti:

I. La Guarnigione austriaca lascerà tutte le armi ed i materiali da guerra alla Forza pontificia.

II. La Guarnigione sarà mandata per mare al suo paese: le verranno somministrati dal Governo Pontificio i mezzi per il viaggio.

III. Si accordano cinque giorni dalla data dell'accettazione per redigere gl'inventarij e fare la consegna della Fortezza.

IV. La presente Capitolazione sarà sottoposta alla sanzione del generale Durando.

Frattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciocchè dagli Austriaci non sia distratto veruno materiale che esiste dentro alla Fortezza.

Viva l'Italia, Viva Pio IX.

Ravenna, 31 marzo 1848.

VERONA. — La città di Verona è dichiarata in istato d'assedio. Riceviamo quest'oggi il foglio di Verona del 3 aprile, il quale contiene i proclami di Radetzky per la consegna delle armi, e per la guardia civica. Eccoli:

PROCLAMA.

La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica del pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono nelle attuali circostanze a dichiarare in istato di assedio la città di Verona.

In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

Ne sono però eccettuate

1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè;
2. Le spade degli Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all'atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario e sarà consegnata all'apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in Piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, restituita al proprietario stesso.

Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

Chi contravverrà a quest'ordine e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione Militare ed assoggettato alla pena di morte.

Verona, li 3 aprile 1848.

Il comandante in capo

Feld-Maresciallo Conte Radetzky

Altra dello stesso giorno

PROCLAMA

Avendo i male intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un

giuramento, dichiarò assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l'ordine e guarentire la sicurezza delle persone e della proprietà.

Verona, li 3 aprile 1848.

Rodetzky.

Una lettera scrittaci da Brescia in data del 4 aprile contiene le seguenti notizie: « I Bresciani sono baldanzosi e lieti ad onta che venti mila barbari devastano ancora le loro campagne, perchè sono convinti che fra pochi giorni la disfatta del nemico sarà compiuta, e l'Italia sarà affatto indipendente. Tutta la città è asserragliata da formidabili barricate, ed è gremita di milizie regolari piemontesi e di volontari d'ogni parte della Lombardia, e nondimeno ha un aspetto brillante per gli incessanti evviva e le fraternizzazioni le più espansive che mai si videro. Il pubblico non si occupa della forma futura del Governo, ed attende il compimento degli avvenimenti italiani per deliberare, e non fa eco a quelle voci che si alzano per impegnarlo preventivamente per una dinastia.

Il Governo Provvisorio va migliorando, accomodandosi alla nascente importanza degli affari, ed allo spirito pubblico, ed il popolo si mostra virtuoso, concorde e docile, sacrificando i suoi desiderj impetuosi all'unione ed all'ordine. Oggi si arrestò il Comandante del castello per pratiche che si crede tenesse con Rodetzky, ed il popolo chiedeva fosse fucilato incontinentemente; ma il Governo resistette perchè fosse regolarmente processato da una commissione militare, ed il popolo paziente, ma mormora perchè si lascino vagare liberamente persone cseerate, perchè già fedeli alla Polizia. Domani la legione de' volontari guidata da Tonero giungerà a Montechiari ora occupato ancora da Rodetzky. Questa sera l'avanguardia de' Piemontesi regolari giunse a Castenedolo oggi stesso sgomberata dagli Austriaci. Jeri sera un corpo di dodici mila Austriaci occupava Salò e di lui dintorni, ed aveva imposta una multa di trecento mila lire al paese, quando, scoperto un corpo di trecento volontari delle valli bresciane Frangia e Sabbia condotti da Sedobani che loro venivano sopra, ritiraronsi precipitosamente sopra Moniga.

Poco dopo giunsero in Salò anche i volontari di Manara e di Arcioni. Pare che gli Austriaci vogliano ritirarsi a Verona, e di là rimontare l'Adige, giacchè il Veneto è loro chiuso dai Romani che vengono da Ferrara, e dai Veneti guidati da Zucchi che scendono da Udine. Il Tirolo italiano non è armato; quindi un corpo che vi discendesse dalle valli bresciane e dal Tonale potrebbe ingrossandosi dei Tirolesi tagliare la ritirata anche da quel lato a quelle torme di assassini. Carlo Alberto oggi era in Cremona dove furono a complimentarlo Ugoni F. e Longo per la città di Brescia. Continuano le diserzioni dal campo di Rodetzky, il quale è privo non solo di denari, ma anche di munizioni specialmente per l'artiglieria.

Il Times citato dal Galignani del 31 marzo non crede nè alla pubblicazione della Repubblica a Milano, nè alla dichiarazione di guerra all'Austria per parte del Piemonte.

Ove anche tali notizie fossero vere, così ragiona quel giornale, l'Inghilterra non ci vedrebbe cagioni di intervento; perocchè il trattato di Chaumont, del 1818, per cui le potenze si guarentirono la conservazione delle conquiste fatte fino a quell'epoca, o da farsi in seguito, dovevano avere la durata di venticinque anni. Ora il tempo di quella vicendevolesse assicurazione è finito da un pezzo, nè potrebbe in alcun modo tenere ulteriormente obbligati i contraenti.

SOMME OFFERTE PER LA CAUSA

NAZIONALE

(Vedi l'Appendice al num. 40.)

Somma retro Lir. 1,288,377 13 9

Parrocchia di San Babila per seguenti:		
Masieri Francesco	Lir.	12 — —
Bianchi d'Adda Fratelli	"	60 — —
Bianchi D'Adda Angela nata Strigelli	"	30 — —
Strigelli Angiola nata Bonfanti	"	360 — —
Del Ponte Antonio	"	48 — —

Parrocchia di Sant' Alessandro per seguenti.

Barbò Nob. Fulvia	Lir.	400 — —
Valtellina Rag. Franc.	"	30 — —
Nava	"	28 10 — —
Biumi Avv. Paolo e la moglie	"	113 — —
Brivio March. Annibale	"	148 10 — —
Molteni Ing. Franc.	"	120 — —
Brentani Avv. G. B.	"	120 — —
Dèl Caretto M. G. B.	"	120 — —
Ferrario Avv. Gius.	"	120 — —
Moretti Sacerd. Gius.	"	120 — —
Biraghi Antonio	"	300 — —
Lavini Dott. Giacomo	"	100 — —
Mendel Enrichetta	"	120 — —
Gianorini Carlo ex-con- sigliere	"	48 — —
Redaelli Rag. Carlo	"	37 — —
Cernezzi Nob. Luigia	"	113 — —
Mantegazza Nob. Fed.	"	342 — —

Lir. 2420 — —

Meno la somma stata erogata dallo stesso Parroco per distribuzione di pane ed altre elemosine come a lettera 1.º aprile corr. num. 73. Lir. 800 — —

Residuano Lir. 1620 — — 1620 — —

Parrocchie dipendenti dalla Pieve di Desio per seguenti:

Giusto Corbella Preposto di Desio	Lir.	60 — —
Il Parroco di Cinisello	"	60 — —
Mazzucchelli Emilio, Parroco di Muggiò	"	60 — —
Arrigoni Francesco, Parroco di Lis- sone	"	60 — —
Bernareggi Giuseppe Parroco di Balsamo	"	60 — —
Colbiati Francesco, Parroco di Var- redo	"	60 — —

Lir. 1,290,867. 13. 9

Il seguito nel prossimo numero.

SEGUITO DELLE OFFERTE

Ottenute dietro la sottoscrizione promossa dai signori Avvocato Pietro Rohecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti, Carlo Bussi di Michele, allo scopo di soccorrere i feriti e le famiglie loro, e di quelli che morirono combattendo per la patria, e generalmente tutti quelli che si trovano stretti dai più urgenti bisogni.

Somma retro Lir. 14,743. 12. 6

Minonzio Giuseppe	Lir.	600 — —
Alberti Giuseppe Notajo	"	400 — —
Ferrario Andrea e Compagni	"	120 — —
Grossi Tomaso Notajo	"	120 — —
Cajmi Giuseppe	"	45 — —
Vittadini Ingegnere Innocente	"	700 — —
Legnani Francesco	"	200 — —
Hess, Forrer e Compagno	"	840 — —
Pogliaghi Dott. Salvatore	"	30 — —
Negri Gaetano	"	100 — —
Negri Luigi e Giulio	"	100 — —
Citterio Antonio	"	100 — —
Mora Giuseppe	"	100 — —
Ponti Andrea	"	7000 — —
Radice Andrea	"	420 — —
Turati Francesco e Compagno	"	3500 — —
Gussalli Antonio	"	30 — —
Locatelli Giovanni Battista e Fran- cesco	"	143 2 6
Pessina Carlo e Giovanni	"	240 — —

Lir. 29,871. 13 — —

OFFERTE DIVERSE.

Trivulzi Ferdinando Sergente. Con lettera 29 marzo rinuncia alla sua pensione qual già ufficiale presso l'Intendenza di Finanza di annue austriache lire. 600 a favore della patria.

Milano, 4 aprile 1848.

Nel Supplemento del Giornale num. 10 deve leggersi invece di Pizzi Ragioniere Giuseppe — Pozzi invece di Carones Giacomo Giuseppe — Carron

ITALIA LIBERA.

VIVA PIO IX.

CITTADINI.

Essendo oramai lontano ogni pericolo dalla nostra città, i sottoscritti, già membri del Consiglio di Guerra, devono rendiconto ai loro cittadini della ragione per la quale assunsero questo incarico, e del modo con cui lo sostennero.

Nel secondo giorno della lotta, e quando il Municipio, sperando sempre di poter salvare il popolo senza uscire dalle forme legali, non aveva ancora preso il nome di Governo Provvisorio, molti giovani accesi dal combattimento volevano che la guerra di fatto divenisse immantinente guerra di diritto; volevano un atto di aperta e assoluta indipendenza. E per la privata fiducia che avevano in noi, ci sollecitavano impetuosamente a costituire un Governo.

Pareva a noi che il terribile cimento d'una città quasi incroce sotto il fuoco di ventimila nemici ci prescrivesse una sola cura, quella della pubblica difesa. Ci pareva che il nome di Governo involgesse soverchia mole di cose e di persone, e premature prolusioni a future forme di Stato. E perciò li pregammo ad essere contenti che solo ci chiamassimo Consiglio di Guerra. Comfortata così la gioventù non pensò più che al combattimento. E noi, oltre al prendervi la parte che ci toccava, nutrimmo con frequenti scritti l'ardore e la speranza dei fratelli.

Quando alla mattina del terzo giorno un comandante di Croati venne a nome del maresciallo Radetzky ad aprire discorsi d'armistizio, offrendosi a consegnare le truppe nelle Caserme, e il Municipio ci chiamò a dire di presenza all'invitato nemico l'opinione dei combattenti: noi gli dimandammo che ritraesse immantinente dal paese tutte le truppe non italiane.

Il giorno seguente interrogati di nuovo a nome dei Consoli delle Potenze ch'erano cortesemente venuti ad offerirci mediazione, abbiamo di nuovo dimostrata la necessità di incalzare il combattimento sino ai confini. Nello stesso tempo gettavamo fuori della mura dimande di soccorso a tutti i popoli d'Italia; e interrogati di nuovo, stavamo fermi, perchè anche in quell'aspro momento non si patteggiasse aiuto, se non salva la libertà e sovranità del popolo combattente.

Ma appena che il Municipio si fu persuaso dell'urgenza di prendere una posizione decisa, e con manifesto promulgato la mattina del quinto giorno s'intitolò Governo Provvisorio, noi ci siamo immantinente rassegnati a lui; e insieme ai membri del suo Comitato di Difesa fummo mandati a costituire il presente Comitato di Guerra.

Da quel momento due furono i nostri pensieri. Da una parte spedire amici a levare dappertutto colonne mobili che perseguitassero il nemico disfatto; dall'altra, fondare un esercito regolare.

A tal uopo era necessario raccoglierci intorno i veterani della scuola di Napoleone. Quindi per prima condizione abbiamo dimandato al Governo provvisorio che Presidente del Comitato di Guerra fosse quello tra suoi membri che aveva portato le armi sin dai giorni della Repubblica Italiana, lo scrittore Pompeo Litta, cannoniere d'Austerlitz e di Wagram.

Abbiamo poi dimandato a Generale del futuro esercito Teodoro Lechi; abbiamo collocato nelle varie parti dell'azienda militare, Varese, Vincenzi, Stampa, Sessa, Cima, Carnevali, Jacopetti, e altri molti, come a suo tempo si vedrà.

Fra pochi giorni la gioventù da essi reggimentata vi comparirà innanzi a piedi e a cavallo, vestita di quei gloriosi colori che son divenuti il fraterno vessillo di venticinque milioni d'Italiani.

Oltre ai molti cannoni conquistati dai nostri, Piacenza ce ne offerse 43 di quelli ch'essa tolse al nemico.

Valorosi Cittadini, ecco il rendiconto che noi vi dobbiamo, affinchè sappiate perchè abbiamo posto mano in cose tanto aliene alle nostre consuetudini di pace. Il prezioso deposito è reso oramai a chi si doveva.

Viva l'unità italiana!

Possa Pio Nono presiedere fra pochi giorni in Roma il vittorioso Congresso di tutti i popoli Italiani.

Milano, 31 marzo 1848.

Carlo Cattaneo. - Giulio Terzaghi. -
Giorgio Clerici. - Enrico Cernuschi.

All' editore del Giornale Ufficiale *Il 22 Marzo*.
Milano, 8 aprile 1848.

Egregio signore.

Se non è possibile di poter dare un cenno di tutti gli Eroi Lombardi, che ne' cinque giorni della nostra mirabile rivoluzione combatterono gloriosamente e perirono per liberare la lor patria dall'insopportabile giogo straniero, parmi però che non si debba omettere di far menzione dei non Lombardi che pugnarono, e vi lasciarono la vita per la libertà generale dell'Italia, accorrendo in ajuto ai Milanesi.

Fra questi devesi annoverare l'ingegnere Andrea Cazzamini di Oleggio, provincia di Novara, giovane di ottima famiglia, e di doviziose sostanze, che per dovere del mio ministero assistei negli ultimi momenti della sua vita. Esso, dopo d'essere stato in vari punti della città a battere con altri de' nostri prodi ne' primi quattro giorni della rivoluzione, nell'ultimo si unì a quelli che entrarono in questo stabilimento dell'Orfanotrofio Maschile, ed attraversati alcuni giardini, si portarono in vicinanza al bastione di Porta Tosa. Ivi il Cazzamini fece prodigi di valore, avendo, al dire di un suo vicino compagno, ucciso più di trenta de' nostri nemici, e sempre noncurante della propria vita, perchè tutto intento alla sant'opera della liberazione, fu colpito da una palla di fucile. Ferito mortalmente, venne trasportato nel detto stabilimento, ove, non ostante le cure prodigategli, dopo ore venticinque dovette soccombere, benedicendo Iddio, che gli aveva lasciato assaporare la consolantissima notizia di essere stata evacuata Milano dagli Austriaci.

Credo mio dovere di rendere edotta la S. V. di questo fatto, nella persuasione che ella avrà la compiacenza di pubblicarlo nel di lei giornale, ed intanto mi pregio di essere

Suo divotissimo servo
Sacerdote Giuseppe Mussi Vicerettore
e Catechista.

DICHIARAZIONE.

Due articoli vennero scritti intorno ai casi succeduti il giorno 20 in San Protaso al Foro. Il primo nel giornale ufficiale *Il 22 Marzo*, il secondo nel *Lombardo*. In ambedue questi articoli sono incorsi degli errori di fatto che conviene rettificare. Non è vero che il bombardamento della casa Prina sia avvenuto dopo il colloquio colla comitiva degli ufficiali austriaci, come per errore lo disse l'articolo del 22 *Marzo*, e in questo si renda ragione alla rettifica che ne fece il *Lombardo*; ma è falso, falsissimo che il Prina sia andato egli stesso ad incontrare il Neipperg, mentre avvenne precisamente il contrario. Il Neipperg, abbracciato il Prina, esprime il suo dispiacere dei casi avvenuti, disse che da diciassette anni egli si considerava quasi fratello dei Milanesi, che poteva assicurare con gioia sarebbero venute da Vienna larghissime concessioni, e finalmente, che se in Milano vi fosse stata repubblica, egli sarebbe stato con noi buon repubblicano. Tali erano le espressioni del Neipperg; dopo di che invitava il Prina a recarsi al castello, facendo eco così al resto dell'austriaca comitiva.

Che la medaglia poi portante l'immagine di Pio IX sia stata dal cannone a mitraglia gittata contro la casa del Prina, è un fatto tanto vero che può risultare dall'esame della stessa medaglia ancora improntata della polvere dei mattoni della parete, contro di cui fu scagliata. Del resto il Prina, credendosi abbastanza conosciuto pe' suoi sentimenti patriottici e italiani, sdegnò di confutare una espressione poco favorevole per lui, che l'estensore dell'articolo del *Lombardo* lasciò forse impensatamente sfuggire dalla sua penna. Nè su tale argomento scenderà ad ulteriori polemiche.

RETTIFICAZIONE.

Sotto la rubrica *Cronaca di atti generosi* in uno de' fogli antecedenti fu scritto Carlo Carati invece di Carlo Calati, oste di Corsico, quel desso che superò due volte le mura durante le cinque giornate per portare comunicazioni al Governo provvisorio.

Nella nota dei morti pubblicata nel foglio di jeri è incorso per errore il nome di Gaj Giuseppe invece di Guy Giuseppe.

A rettificazione di fatto si accenna che la sollevazione sul lago di Como e Lecco ebbe principio a Mandello, ove sventolò, per il primo paese, il vessillo tricolore, e ciò per opera e coi consigli di quel benemerito arciprete Angelo Roncoroni, di Bianchi Cesare e Valenzani Cesare, che diedero spinta alla gloriosa impresa prendendo, i primi, le armi, e sollevando il paese ed il territorio.

Pini Luigi, Bianchi Lodovico, Gaddi Giovanni, Cagnaschi Antonio, Pini Andrea, Vaccani Cristoforo, Azoni Giovanni, Dell'Aro Antonio, Verrini e Zucchi Raffaele, tutti di Mandello, si sono, assieme a quelli di Lecco, recati a Milano, cooperando alla presa di Porta Comasina, ed avendo nel loro passaggio disarmata la guarnigione di Monza.